Tra una settimana alle urne i cittadini della piccola Repubblica

Elezioni a San Marino tra spinte al nuovo e crociate del passato

Manifestazioni del PCS tra gli elettori - I «diversivi» dei democristiani per distogliere l'attenzione dai reali problemi - Il PDCS rispolvera toni e uomini del «muro anticomunista»

DALL'INVIATO

SAN MARINO — Per la seconda volta nella storia secolare della Repubblica, i cittadini di San Marino saranno dunque chiamati, domenica prossima, a partecipare ad elezioni politiche anticipate. Dopo una lunga e difficile crisi politica, infatti, constatata l'impossibilità di formare un nuovo esecutivo, il Consiglio Grande e Generale (il Parlamento) è stato sciolto e sono stati convocati i comizi.

Di chi sia la responsabilità di quella situazione di stallo, dopo che i socialisti avevano dichiarato di non voler più condividere con i democristiani le responsabilità di un governo fondato sulla pregiudiziale anticomunista e ormai insabbiato da tempo nelle secche dell'immobilismo, è argomento di polemiche a distanza nei discorsi dei vari oratori. Molta foga e anche qualche eccesso retorico degli esponenti democristiani non riescono tuttavia a nascondere il fatto politico saliente di questa situazione, e cioè che per la prima volta dopo molti anni il Partito democratico cristiano sanmarinese (PDCS) non è riuscito ad imporre ai propri «alleati» il governo ad esso più confacente. Segno che anche in questo piccolo Paese si è fatta strada una coscienza nuova, sono cadute vecchie preclusioni e vecchie divisioni anche tra i partiti più vicini al movimento operaio.

Vecchie pregiudiziali

Il PDCS mostra però di no essersene avveduto, e rimane anacronisticamente fermo sulle vecchie pregiudiziali, coerente, in un certo senso, con la sua storia, iniziata però — bisogna dirlo — in tempi molto diversi. La DC sanmarinese ha infatti trent'anni giusti, essendo stata fondata immediatamente dopo l'affermazione della DC italiana il 18 aprile del 1948. Nato dunque all'insegna della guerra fredda, quando nella antica Repubblica ormai da tre anni governavano le forze popolari che avevano combattuto e vinto il fascismo, il PDCS si impegnò subito, godendo dell'appoggio degli «amici» italiani, nello scontro frontale con il governo popolare, non risparmiando colpi. Tutto fu tentato, compreso lo strangolamento economico della Repubblica, per lunghi periodi cinta come in un assedio dai carabinieri italiani, che ostacolavano chiunque volesse entrarvi, fino alla grande crisi dell'ottobre del 1957, quando con un colpo di mano democristiani e socialdemocratici si autoproclamarono nuovo governo di San Marino.

Da allora sono trascorsi altri vent'anni, ma ad assistere ad alcuni scorci di questa campagna elettorale non lo si direbbe davvero. Per premere sull'elettorato cattolico in funzione anticomunista non si è esitato nemmeno a far scendere in campo con Comunione e Liberazione e l'Azione cattolica, anche un gruppo di preti. E, inoltre, con un atto che non può essere privo di significato, proprio la settimana scorsa, nel pieno della campagna elettorale, è stato riportato ai vertici del partito democristiano come presidente l'uomo forte del *golpe* del 1957, quel Bigi protagonista di tante crociate anticomuniste. Oggi la sua voce è tornata a farsi sentire nelle piazze di San Marino, e di nuovo si ascoltano i suoi comizi, che l'hanno reso famoso nella Repubblica tanti anni fa; in essi l'invettiva si mescola al pettegolezzo di bassa lega, la battuta sarcastica al vittimismo. E al fondo, una sola tesi ricorrente: al PDCS occorrono voti per «un muro di eccezionale solidità» contro i comunisti; l'incontro con il PCS sarà impossibile «fino a che esso non avrà scelto la libertà come valore permanente»; «il PDCS preferisce stare all'opposizione che al governo con i comunisti», e via proclamando.

La «triplice alleanza»

Quanto agli altri partiti della sinistra — il Partito socialista sanmarinese e il Partito socialista unitario — il discorso, per il vecchio esponente reazionario, è molto semplice: avendo essi raggiunto un accordo per l'atteggiamento da assumere nel periodo della crisi di governo («la triplice alleanza», secondo Bigi o anche semplicemente «la Triplice»), ne consegue che votare per l'uno o per l'altro dei due partiti socialisti equivale a votare per i comunisti. Si finge in questo modo di non comprendere che proprio quell'intesa è stata un atto di grande valore politico nella vita di questo piccolo Paese e che con essa anche i democristiani devono confrontarsi concretamente.

Fallita l'esperienza del centro-destra, iniziata all'indomani del colpo di mano del 1957 e portata avanti fino al 1973, chiusa la parentesi del governo di centro-sinistra con la decisione socialista di aprire la crisi di governo nei mesi scorsi, la Repubblica di San Marino si trova in una fase nella quale una svolta, un cambiamento si impongono: un nuovo rapporto tra i partiti va ricercato, e in particolare con il Partito comunista. Il PDCS, che nelle elezioni del 1974 aveva raggiunto il 38,7 per cento dei suffragi, non può infatti pensare di governare contro tutti.

Lo ha compreso perfino il piccolo partito socialdemocratico, che qui si chiama Democrazia socialista (4 esponenti del quale l'altra sera sono venuti a fare un comizio sotto il nostro albergo: eravamo in tre ad ascoltarli). Questo partito porta avanti la parola d'ordine della lotta «contro i blocchi precostituiti di qualsiasi colore». I blocchi sarebbero il cosiddetto «fronte popolare» delle sinistre e il «blocco d'ordine» auspicato dal PDCS. La proposta di Democrazia socialista è dunque quella di «un governo di larga base democratica e popolare».

Ma il pericolo, particolarmente evidente in queste ultime giornate di campagna elettorale, è che l'attenzione degli elettori sia dirottata lontano dai confini della Repubblica.

«Noi ricordiamo sempre, nei nostri incontri con la gente, con i lavoratori — osserva il compagno Barulli, segretario generale del PCS — che il 28 maggio siamo chiamati a votare per San Marino. Sono i democristiani, che portano la responsabilità della crisi e dello scioglimento del Consiglio, che devono giustificarsi di fronte agli elettori». Non a caso, infatti, proprio dal PDCS vengono le maggiori spinte diversive: si parla dei diritti civili nell'Unione Sovietica, dei delitti delle BR, dei risultati delle elezioni in Francia e delle ultime amministrative parziali in Italia.

«Certo, noi siamo inseriti nella realtà italiana, ad essa prestiamo grande attenzione — dice Barulli —. Ma chiediamo ai cittadini di fare anche attenzione alla crisi che si fa sentire con sempre maggiore virulenza anche da noi; alla prospettiva della riforma dello Stato, che si poggia ancora su codici di oltre trecento anni fa; alla carenza dei servizi sociali: in una parola allo stato del Paese».

Ma la campagna elettorale stenta a farsi sentire. Sono ancora molto estese le fasce del disinteresse. Addirittura molti elettori, interrogati da una tv privata a sette giorni dal voto, si sono sorpresi di sentire parlare di elezioni. Nel centro di San Marino, pieno di negozi traboccanti di ninnoli, souvenirs e paccottiglia assortita, non un segno ricorda la competizione. Lì i comizi e gli annunci con gli altoparlanti sono addirittura vietati ogni giorno fino alle 19. Il turista non deve essere disturbato nell'acquisto dei ricordini.

Uniche eccezioni, nel generale disinteresse della gente per i comizi, sono le manifestazioni di alcuni esponenti democristiani e dei comunisti. Il PCS, in particolare, ha prodotto uno sforzo enorme per avvicinare gli elettori, per instaurare con loro un dialogo. La settimana scorsa è stata organizzata una Festa della Gioventù, che ha radunato diverse centinaia di giovani; in quest'ultimo fine settimana, prima del voto, si è svolta alla Dogana, alle porte della Repubblica, una Festa della stampa comunista, che ha registrato un grande successo. La proiezione di alcuni audiovisivi in diversi quartieri ha fatto da preambolo per animati dibattiti protrattisi fino a tarda notte.

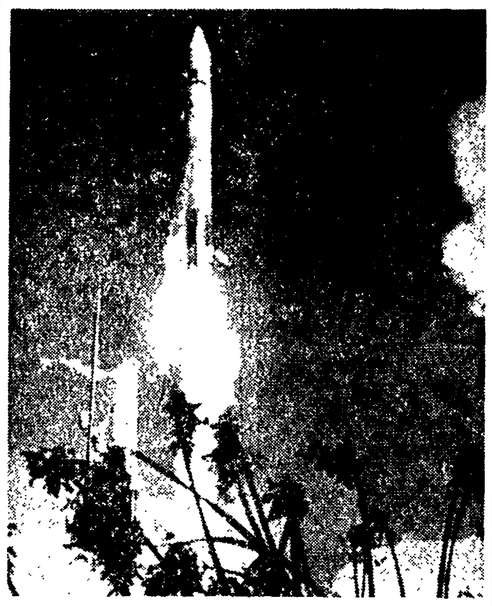
Decine di incontri sono previsti ancora in questa settimana. Tra sette giorni la parola passerà alle urne. I giovani che votano per la prima volta, dopo l'abbassamento della maggiore età a 18 anni, sono oltre il 10 per cento dell'elettorato. Un altro 33 per cento circa è costituito dai residenti all'estero. Dall'orientamento dei primi e dalla presenza dei secondi dipenderanno in gran parte i risultati di questa competizione.

Dario Venegoni

Convegno del PCI a Milano sui problemi del dissesto ambientale

Primo, non inquinare

Spezzare il circolo vizioso della degradazione ecologica modificando i criteri stessi della produzione Nessuna nostalgia per modelli di vita ormai superati ed irripetibili - Sottolineata l'immediatezza del problema - Gli interventi di Nino Bosco, Falco Siniscalco, Laura Conti - Le conclusioni di Giovanni Berlinguer



IN VIAGGIO VERSO VENERE Sabato mattina è partito da Cape Canaveral il primo dei due «Pioneer» in programma per lo studio del pianeta Venere. Il secondo partirà il 7 agosto. Nella foto, il lancio del missile «Atlas» vettore del «Venus 1» alle prime luci dell'alba.

MILANO — L'uomo può vivere senza temere che i guasti prodotti dalla sua stessa tecnologia compromettano a tal punto l'ambiente da rendere problematica l'esistenza futura? E' possibile una «convivenza» fra gli insediamenti industriali avanzati, agglomerati urbani sempre più densi e territorio? O è indispensabile rinunciare a parte delle prospettive energetiche ed industriali per non provocare guasti irreversibili?

A questi urgentissimi quesiti si è cercato di delineare risposte e strategie di azione nella conferenza pubblica che il PCI ha organizzato in questi giorni a Milano, nell'aula magna della clinica ostetrica «Luigi Mangiagalli» invitando ai lavori rappresentanti del mondo della produzione, operatori sanitari, tecnici e amministratori, presente il compagno Giovanni Berlinguer, vice responsabile della Commissione cultura del PCI. Il successo dell'iniziativa è stato confermato dall'ampia partecipazione ai lavori e dai numerosi interventi che si sono succeduti.

L'introduzione è stata data da una relazione di Nino Bosco, dal Direttivo regionale lombardo del PCI, che ha parlato su «Una politica per lo uso e gestione delle risorse e per il governo del territorio». «Noi abbiamo ritenuto opportuno promuovere una simile iniziativa — ha detto Bosco — in questo momento di grave crisi economica ed occupazionale e di ampio confronto sul piano della riconversione produttiva per definire il rapporto che deve esistere fra sviluppo, utilizzo razionale del territorio e salvaguardia dell'ambiente. E' necessaria una consapevole partecipazione popolare per avviare un processo di rinnovamento delle nostre strutture produttive che un disordinato sviluppo e la logica consumistica hanno portato al limite del collasso».

La realtà storica che ha portato a tale situazione l'Italia — e che è facile ritrovare con modeste variazioni in altri Paesi europei — è ben nota: la vita economica del dopoguerra, che ha determinato la trasformazione dell'economia da prevalentemente agricola a prevalentemente industriale, ha avuto caotici ritmi di sviluppo completamente carenti di indirizzi di programmazione ed è stata stimolata da spinte privatistiche e particolari che hanno posto le basi della crisi strutturale che vediamo oggi.

Il convegno è partito da qui, dalla convinzione che la lotta agli sprechi, ai deturpamenti e agli inquinamenti non è e non dovrà essere un malinconico ritorno verso forme arcaiche di economia, ma una grande opera di civiltà e di progresso a cui tutte le forze devono partecipare come protagoniste attive, su solide basi di ricerca scientifica e di programmazione locale e nazionale dalle quali possono scaturire nuove possibilità di procurare spazi di lavoro per le nuove generazioni, effetto secondario che non va per nulla trascurato.

Sulle attuali carenze legislative in materia di tutela ambientale si è particolarmente soffermato Falco Siniscalco, responsabile della Commissione regionale lombarda Ambiente del PCI, che ha sottolineato come anche la mancanza di stanziamenti specifici e di una struttura amministrativa che potesse affrontare programmi di disinquinamento e di congruo controllo, abbiamo elevato i costi di intervento con risultati — frequentemente — insoddisfacenti. «Non dementi chiamo — ha detto il prof. Siniscalco — che disinquinare significa in pratica trasferire l'inquinamento da un comparto ambientale ad un altro: la depurazione consiste spesso nella trasformazione di un rifiuto in un'altra forma di rifiuto. La depurazione delle acque produce dei fanghi, l'incenerimento di essi crea problemi di inquinamento dell'aria, la depurazione dei fumi per via umida comporta a sua volta un inquinamento delle acque e così via».

«Con questa filosofia dell'intervento "a valle" — ha confermato Siniscalco — ci si inserisce in un meccanismo perverso che provoca costi a cascata nel tentativo di abbattere gli inquinamenti prodotti in successione, senza riuscire a garantire un'elevata qualità dell'ambiente nella sua globalità. In prospettiva, dunque, le attività dell'uomo e in particolare quelle produttive, devono tendere a «non produrre» inquinamento.

«Una legge organica per la tutela ambientale — ha detto in proposito Laura Conti, del PCI, vicepresidente della Commissione Sanità al Consiglio regionale lombardo — non può oggi limitarsi all'obiettivo di salvaguardare l'ambiente, ma deve anche prefiggersi il suo ripristino».

Anche Laura Conti, come gli altri oratori, ha denunciato come «illusione» l'ipotesi di poter affrontare in due tempi il problema della crisi ambientale, affrontando prima la crisi economica rimandando in un secondo momento i temi del risanamento e della tutela.

«Se si lascia ancora via libera — ha detto — senza alcuna limitazione alle attività più gravemente dannose, diverrà sempre più difficile orientare la nostra economia in maniera diversa. Se la collina frana, come sta franando a valle l'Oltrepò, la popolazione che ancora vi risiede fugge e troverà altri insediamenti e non tornerà alle colline.

Insomma, più si degrada l'ambiente e più ci si trova a degradarlo, in un circolo vizioso che è sempre più difficile spezzare.

«Da ciò che si è detto — ha concluso il compagno Giovanni Berlinguer — appare evidente che vi è la non facile esigenza di puntare su due obiettivi precisi: una trasformazione degli indirizzi produttivi e la capacità di tradurre con gradualità e realismo le lotte per la salute in proposte operative sul piano della salvaguardia dell'ambiente. Si tenga sempre presente che per Seveso sono già stati spesi 110 miliardi di lire e che tale somma poteva essere destinata alla creazione di nuovi posti di lavoro, all'accrescimento delle imprese artigiane nel Mezzogiorno.

«Sul muro di un'edificio universitario romano — ha detto Berlinguer — ho letto: "Non abbiamo passato né futuro, la storia ci uccide". Una scritta che fa pensare, amara e che esige attenzione. L'avvio di una politica ambientale, al di là dei benefici effetti sul naturale obiettivo che essa si propone, dà senz'altro altri risultati se essa sarà il frutto di un impegno comune: potrà servire a consolidare la fiducia nelle istituzioni, a ricostruire il rapporto con la storia in un rinnovamento anche culturale, a stimolare la progettazione e a dare lavoro ai giovani, superando le misere prospettive, quasi "assistenziali" che essi trovano nel terziario».

«Certo — ha detto il compagno Giovanni Berlinguer — è indispensabile una corretta direzione politica e amministrativa, confortata da un sistema di leggi che non lasci spazi vuoti; una qualificazione delle conoscenze, e soprattutto un movimento politico-culturale di massa che ponga con forza il problema a tutti i livelli. Disponiamo di ben 1234 testi normativi, eppure vi è incompletezza e non chiarezza, una frammentazione di leggi che non rispecchia assolutamente l'unitarietà del problema ambiente. E tutti sanno quanto le leggi complicate favoriscano i fenomeni di distacco, approfondendo il solco tra "istituzioni" ed esigenze reali delle popolazioni».

La politica che chiediamo — ha affermato il compagno Giovanni Berlinguer — è anche una politica di austerità e di rigore, ma non di depauperizzazione. Senza queste premesse che significano un cambiamento profondo dei rapporti sociali, sarà come è sempre stato: i convegni, le conferenze passano e rimangono i problemi di sempre.

Angelo Meconi

Un incontro promosso a Milano da IDOM e «Orientamenti nuovi»

Quando il manager si pone domande anche sul domani e il dopodomani

Tre ore di botta e risposta con Claudio Napoleoni - Le inquietudini e l'alta teoria

MILANO — Un gruppo di sedie bianche disposte a cerchio sulla moquette blu. A tratti un'atmosfera da seduta collettiva di «autocoscienza». Conduce Claudio Napoleoni. I partecipanti sono industriali, dirigenti d'azienda, consulenti finanziari convenuti ad un incontro sulla «teoria del valore-lavoro» organizzato dall'associazione «Impresa domani» e da *Orientamenti nuovi*, la rivista del PCI sulla piccola impresa.

Ma il tema vero sono le inquietudini, le ansie culturali, la faticosa ricerca di un'identità e del dare un significato a quello che fanno tutti i giorni da parte di questo gruppo di operatori aziendali. Inquietudini che sono diverse e si esprimono in modo diverso da quelle che abbiamo sentito in tante altre riunioni di imprenditori. Diverse anche perchè diversi sono i soggetti: non il piccolo imprenditore fattosi da sè, magari l'ex operaio; non il dirigente d'azienda cattolico che trova nelle sue tradizioni o nell'impegno sulla «persona» delle nuove Comunità una risposta al mondo che sbanda intorno; ma l'operatore laico, progressista, di una generazione che va dai trenta ai quaranta, che quasi certamente ha fatto l'università.

Vogliono sapere dal PCI, non tanto per l'oggi, quanto per il domani e il dopodomani. Sono assetati di teoria e anche di ricette per i cocktail del futuro. Cercano di capire cos'è il plusvalore e cos'è il profitto, si chiedono come si concilia lo sfruttamento con le esigenze dell'accumulazione; premuti tra l'esecrazione «operaista» del loro mestiere, che è pesata su di loro per anni e i non del tutto convincenti ammiccamenti da più parti ad una nuova superbia di classe imprenditoriale, cercano, insomma, di ridefinire il loro ruolo sociale. E per questo interrogano Marx e Sraffa (Morgnani, della Metrel, presidente uscente dell'IDOM), pretendendo che il Partito comunista si pronunci in quanto tale sulle questioni teoricamente più complesse del valore-lavoro (Beltrami Gadola, attuale presidente dell'associazione), invitano a non separare teoria e prassi, ma ripropongono anche — sia pure spesso tradotte in altro linguaggio — tutte le argomentazioni più «classiche» che si sentono ripetere nelle sedi confindustriali sulle responsabilità sindacali dell'attuale punto di crisi e sui «ripensamenti» della sinistra.

Per la prima ora Napoleoni svolge un'ottima lezione sulla teoria del valore e dello sfruttamento in Marx. Poi, per altre due ore risponde puntualmente, una per una, a tutte le questioni sollevate nella discussione. A tratti entra decisamente nell'astrazione o viaggia ai confini dell'utopia (come quando tocca il tema affascinante della liberazione del lavoro ad opera delle macchine). Viene interrotto da nuove domande; sospende l'argomentare per affrontarle, poi riprende, con ordine, il filo. Si presta anche con convinzione, lui che comunista non è, pur essendo stato eletto come indipendente nelle nostre liste, a prendere le parti del PCI ricordando a tutti la sua funzione di «Cireneo», cioè di portatore della croce, anche per chi non vuole.

Altri, come i compagni Brini, direttore di *Orientamenti nuovi* e Vitello, intervengono per precisare e arricchire, dal loro punto di vista. Su un punto almeno sembrano convergere tutti: e cioè sul fatto che il difficile non è rivendicare a senso unico i «diritti» dell'accumulazione, ma operare una mediazione tra questa che è un'esigenza sociale generale e le esigenze della classe operaia in quanto tale, in una società che resta capitalistica.

A conclusione dell'incontro il più resta ancora da discutere. Si affacciano anche questioni specifiche, quelle del dibattito di tutti i giorni sulla riconversione, sui rapporti col sindacato, sull'occupazione, ma l'attenzione resta soprattutto saldamente incentrata sui temi di più vasto respiro, anche al di là del «medio termine». E' difficile pensare che la tematica emersa in questa sorta di seduta di «autocoscienza» tra gli aderenti a questa associazione (IDOM) di imprenditori e dirigenti d'azienda che opera ormai dal 1974, corrisponda alle inquietudini e al livello di interessi e di discussione della maggior parte di queste categorie di operatori. Ma certo la loro ansia di «certezze teoriche» non può affatto essere considerata come una bizzarria, né si ferma nell'ambito di un settore del mondo dei *managers*.

Siegmund Ginzberg

Genitori e tre bambini uccisi nel sonno dal gas dello scaldabagno

Morire a Napoli in un villaggio dell'Italsider

Una storia di stenti e privazioni - Le case costruite dieci anni fa sono già inabitabili - La società appaltatrice era stata citata in giudizio per i gravi difetti di costruzione

NAPOLI — Vincenzo Castaldo, la moglie Pasqualina e i tre piccoli Piero, Pasqualino e Katia.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — *Un'intera famiglia di cinque persone, il padre operaio carpentiere dell'Italsider di Bagnoli, la madre e tre figli tutti in tenera età, è stata annientata come ormai è certo dall'ossido di carbonio fuoriuscito da uno scaldabagno a gas. Sulle cause della sciagura, comunque, sono ancora in corso accertamenti degli esperti. In ogni caso l'autorità inquirente ritiene di poter escludere che nel luttuoso episodio vi sia stata azione dolosa.*

Il fatto è avvenuto al secondo piano di una delle palazzine popolari del «villaggio Italsider» in via Montagna Spaccata Pianura, un quartiere povero della estrema periferia occidentale di Napoli. I corpi ormai senza vita di Vincenzo Castaldo, 47 anni, della moglie Pasqualina Tafuri, 38 anni, e dei figli Katia di 13, Pasqualino di 11 e Pietro di 5 anni, sono stati rinvenuti nel piccolo appartamento che occupavano nella serata di sabato verso le 22, da alcuni vicini. Questi, secondo il racconto che hanno fatto, insospettiti perchè sin dal mattino dalla casa dei Cataldo non provenivano segni di vita, nonostante diverse persone avessero bussato più volte, avevano deciso di forzare una finestra.

I primi ad entrare nella casa si sono trovati di fronte ad una scena allucinante: nelle varie stanze, sui letti e sul pavimento giacevano i corpi dei cinque sventurati. Il cadavere di Vincenzo Castaldo è stato rinvenuto riverso al suolo vicino ad una finestra, sorpreso dalla morte forse mentre tentava con un ultimo sforzo di aprirla.

Uno dei primi soccorritori, Salvatore Vincenzo afferma che nel momento in cui è entrato, nell'appartamento si sentiva puzza di gas. Un altro, Castellone, ha dichiarato di avere personalmente chiuso la chiavetta dello scaldabagno a gas. I tecnici della compagnia del gas dopo un primo esame hanno avanzato dubbi sulla eventualità che l'ambiente possa essere stato saturato dal gas perchè lo scaldabagno è munito di un dispositivo di sicurezza. Resta comunque da accertare se qualche guasto non abbia impedito al dispositivo di funzionare.

Sul luogo, poco dopo la macabra scoperta e l'allarme dato verso le 22.30, si sono recati gli agenti della squadra mobile e i vigili del fuoco. Più tardi il medico legale, dott. Canfora, il quale ha esaminato i corpi che presentavano tutti estese macchie di colore rosso all'addome ha parlato di probabile intossicazione da ossido di carbonio.

Sono in corso ulteriori accertamenti per ricostruire la intera dinamica di questa tragedia e per chiarire tutti quegli aspetti ancora controversi. Il magistrato dott. Luigi Mastrominico, intanto, ha fatto apporre i sigilli all'appartamento.

Nel pomeriggio di venerdì Vincenzo Castaldo era stato visto per l'ultima volta al bar da alcuni conoscenti. Lo inquilino del piano di sopra afferma poi di aver udito voci provenire dall'abitazione nella serata di venerdì verso le 19. Nella mattinata di sabato un compagno di lavoro del Castaldo, come usava fare, aveva chiamato dalla strada l'amico senza ottenere però risposta. Più tardi anche un compagno di scuola di Pasqualino aveva bussato ripetutamente, ma inutilmente, alla porta.

Infine nella serata di sabato un altro dei vicini Sannino, amico di Vincenzo Castaldo insieme al quale si recava in fabbrica e spesso trascorreva le ore libere, si era recato a trovare la famiglia ma all'interno regnava sempre il più assoluto silenzio. E' stato a questo punto che i sospetti hanno preso consistenza e Castellone, Vitenzio e Sannino hanno deciso di sfondare la finestra per entrare in casa.

La famiglia di Vincenzo Castaldo come del resto migliaia di famiglie operaie a Napoli viveva in condizioni modeste alle prese con gli eterni problemi e le difficoltà determinate da un salario insufficiente. Recentemente le vicende dell'Italsider, le minacce di smobilitazione della fabbrica per lunghi mesi avevano creato serie preoccupazioni e Vincenzo Castaldo si era battuto generosamente con i suoi compagni per difendere il posto di lavoro.

Poi c'era stata la soluzione della vertenza, la conquista di investimenti per potenziare e qualificare la produzione che aveva diradato le nubi. Ma nella vita delle 240 famiglie del villaggio non erano finite le tribolazioni. Su di esse erano calate le minacce dello sfratto perchè le strutture delle povere casette a tre piani del villaggio presentavano dissesti tali da rendere consigliabile il loro abbandono. Il villaggio, fatto costruire dall'Italsider nel 1976 per una parte dei propri dipendenti, venne realizzato da una società appaltatrice che ora è stata citata in giudizio per la pessima qualità dei lavori e per i gravi difetti di costruzione degli alloggi.

Per la famiglia di Vincenzo Castaldo la lotta quotidiana per l'esistenza si è conclusa tragicamente.

f. de a.

Filatelia

Combattiamo l'ipertensione

Uno dei francobolli che le Poste di San Marino emetteranno il 30 maggio è dedicato alla lotta contro l'ipertensione e viene ad inquadrarsi fra le iniziative prese in occasione della giornata mondiale della salute di quest'anno. Il francobollo raffigura una piuma posta in un campo digradante dall'azzurro al rosso a simboleggiare l'equilibrio della pressione sanguigna. La stampa è stata eseguita in rotocalco, nei colori verde petrolio e rosso, su carta bianca non filigranata con fili di seta dalla Fiello Courvoisier di la Chaux-de-Fonds, in fogli di 50 esemplari. La tiratura è di 750 mila pezzi.

Sempre il 30 maggio sarà emessa la consueta serie «Europa» che quest'anno, per un suggerimento della Conferenza Europea delle Poste e Telecomunicazioni (CEPT), è dedicata all'architettura. I monumenti sanmarinesi scelti per illustrare i francobolli sono la porta di San Francesco (o «porta del Lecho») che compare sul francobollo da 170 lire, e la porta della Ripa (o «porta Omerelliorum»), raffigurata sul francobollo da 200 lire. I disegni riproducono le due porte nel loro aspetto originale che differisce da quello attuale per la presenza dei ponti levatoi che oggi non esistono più. Anche questi francobolli sono stati stampati dalla Courvoisier, in rotocalco su carta bianca non filigranata con fili di seta, in fogli di 50 esemplari. La tiratura, data la popolarità del tema «Europa», è di 950.000 serie complete.

La terza emissione in programma per il 30 maggio vuole celebrare i campionati mondiali assoluti di baseball che si svolgeranno in agosto e settembre a Rimini, Bologna e Parma. La serie consta di due francobolli (90 e 120 lire) di eguale soggetto e raffigurano un battitore, la figura del quale è sovrapposta al disegno schematico di un diamante che simboleggia l'altissimo livello della competizione, oltre che la forma e il nome del campo di gioco. La stampa è della Courvoisier.

ROMANIA: TORNANO I DIRIGIBILI — Il 20 marzo le Poste romene hanno emesso una serie di sei francobolli e un foglietto dedicati ad alcuni dei più famosi dirigibili. La composizione della serie è la seguente: 60 bani, dirigibile tedesco LZ 1 in volo sopra la base di Friedrichshaten il 2 luglio 1900; 1 leu, il dirigibile francese n. 6 in volo sopra Parigi il 19 ottobre 1901; 1,50 lei, il dirigibile inglese R-34 in volo sopra New York il 6 luglio 1919; 2,15 lei, il dirigibile italiano «Italia» a terra, a King's Bay; 3,40 lei, il dirigibile tedesco LZ 127 in volo sopra la città romena di Brasov il 16 ottobre 1929; 4,80 lei, lo stesso dirigibile in volo sopra Sibiu lo stesso giorno.

Il foglietto raffigura il dirigibile tedesco LZ-127 in volo sopra Bucarest il 16 ottobre 1929; il valore facciale del foglietto è di 10 lei.

La tiratura è di 200.000 serie complete (tiratura del francobollo da 4 80 lei); del foglietto sono stati emessi 120.000 esemplari numerati. Disegnati da Vladimir Stoianov (Vlasto) e stampati a quattro colori, i francobolli si presentano bene.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — Nell'impossibilità pratica di inseguire ritardi e protrazioni (a proposito delle quali non si dice a chi e dove rivolgersi per ottenere un annullo quando la manifestazione per la quale è stato predisposto è conclusa) e di fronte all'inutilità di questo esercizio, segnalo i bolli che saranno usati nei prossimi giorni, abbandonando al dimenticatoio quelli usati nei giorni scorsi.

A Napoli (Palazzo Reale) dal 26 al 28 maggio e il 4 giugno un bollo speciale riproducente la locomotiva Bayard che fu utilizzata per l'inaugurazione della ferrovia Napoli-Portici sarà usato in occasione della 1ª mostra storico ferroviaria internazionale. Dal 26 maggio al 4 giugno un bollo speciale sarà usato in occasione della 56ª Fiera di Padova, nella sede della fiera stessa. A Firenze (Piazza della Signoria - Loggetta Orcagna) e a Faenza (Piazza del Popolo) il 27 maggio un bollo speciale sarà in uso in occasione della 6ª edizione della corsa podistica «100 km del Passatore». Il 27 e il 28 maggio, in occasione della XIII mostra filatelica, a Sassari (Palazzo Civico) sarà usato un bollo speciale raffigurante una divinità demoniaca cartaginese. Negli stessi giorni, nel Palazzo Ducale di Sassuolo (Modena) si terrà la XVIII manifestazione filatelica e numismatica; nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

Sempre il 27 e 28 maggio, a Castiglione delle Stiviere (Mantova), presso il Museo internazionale della Croce Rossa si terrà una mostra filatelica nella ricorrenza del 150° anniversario della nascita di Henri Dunant, fondatore della Croce Rossa; per la occasione un bollo speciale sarà usato in via Garibaldi 46.

Giorgio Biamino